



UN ANNO FA...UN CIPPO SUL POLLINO

di Don Giuseppe Oliva

Il 28 settembre dello scorso anno venne intitolato a San Josemaria Escrivà, prete spagnolo (1902-1975), fondatore dell'*Opus Dei*, una cima del Moncerviero nel Parco del Pollino in territorio di Mormanno, dove fu eretto un cippo con relativa scritta.

Prima e dopo la celebrazione di quella giornata, onorata dalla presenza del sindaco di Mormanno Guglielmo Armentano e del vescovo della diocesi Mons. Vincenzo Bertolone, ci furono opinioni e giudizi *pro e contra* l'opportunità di quella dedicazione: ciò era ovvio, atteso il personaggio e il motivo della dedicazione stessa, che era il suo passaggio dalle nostre parti nel 1948.

Oggi, a distanza di un anno, mi sembra conveniente ritornare su quella celebrazione, che condivisi pienamente, perché ho avuto modo di ampliare le mie conoscenze su quel prete e su quel suo viaggio in Calabria e in Sicilia. In più mi è parso utile e rispettoso di ogni diverso o contrario punto di vista in merito proporre considerazione che, pur se in prevalente chiave soggettiva, possono risultare condivisibili nella misura della obiettiva rispondenza al comune metodo analitico e critico dei fatti.

Luoghi e memorie

Mi spinge a ciò anche una mia personale tendenza a coinvolgermi, drammaticamente e sentimentalmente, in quegli avvenimenti che hanno lasciato nella vita di una persona un segno caratteristico, quasi una nota distintiva. A ciò mi hanno indotto letture e attenzioni varie ad autori e personaggi la cui vita è ancora presenza nei luoghi e nei tempi che vengono resi attuali dai loro visi e dai loro passi. Mi è accaduto, leggendo *Presso l'urna di Percy Bysshe Shelley* di Giosuè Carducci (Odi Barbare), di vedere quel poeta inglese Shelley (1792-1822) viaggiare estroso e instancabile, nei vari luoghi e infine cadavere sulla spiaggia presso Viareggio in seguito a un naufragio fra Livorno e Viareggio; altrettanto ho sperimentato seguendo l'altro poeta inglese Byron (1788-1824), viaggiatore anche lui, che scrive il poema *Pellegrinaggio del giovane Aroldo*, nel quale descrive se stesso a tal punto che Giosuè Carducci nella sua ode *La Chiesa di Polenta* lo associa a Dante chiamandolo Aroldo; per concludere - che i riferimenti sarebbero tanti - con *Viaggio in Italia* del tedesco Goethe (1749-1833). Nel quale luoghi e circostanze indicano momenti di vita non facilmente dimenticabili.

Questi pochi esempi hanno il semplice fine di affermare che le memorie legittimamente si accampano nella nostra vita e qualche volta vibrano di particolare presenza, tanto che il corteggiarle è un esercizio di bella e alta umanità, oltre che di esperienza culturale. E ciò a prescindere dalla accettazione o non del personaggio.

Da un fatto a una celebrazione

Si prende un punto del tempo - un viaggio - e lo si colloca in uno spazio nuovo - l'oggi - e quel punto del tempo, che è della vita di un uomo, di un santo - di San Josemaria Escrivà - rende presente l'uomo e il santo.

Questa presenza può diventare memoria, ammirazione, celebrazione, perché il santo è sempre umanità apprezzabile, è fascino di originalità, è compagnia buona, è supplita di quel che non si ha. Il santo è un interlocutore col quale il discorso va sempre bene, se si ha fede sufficiente: ciò è vero anche quando lo incontri per la prima volta, se non ti fai prendere da considerazioni di parte.

Dalla celebrazione all'accoglienza

Ma quando viene affermato con certezza che quel santo, San Josemaria Escrivà, un giorno, precisamente il 22 giugno 1948, passò per queste nostre strade, allora in questo spazio nuovo di conoscenza, cioè nell'oggi, per un processo psicologico molto semplice, quell'avvenimento, quel passaggio può diventare accoglienza, può entrare nella vita con una carica nuova di simpatia, perché si può immaginare, quasi rivedere quel viaggiatore, in macchina sulle nostre strade. Avviene una specie di riappropriazione di quell'avvenimento, modesto e ordinario, di 60 anni fa, e si trova ovvio, naturale, che la cosiddetta tridimensionalità del tempo venga vissuta come unità nell'oggi e fissata in un segno – la intitolazione di un monte – così che visivamente, topograficamente, foneticamente quel fatto passato viene rivissuto come presente e, per la sua valenza interna significativa, viene affidato anche al futuro.

Momento particolare

E' evidente che il segno e il gesto della intitolazione di un monte sono intelligibili e accettabili a condizione che mente e cuore avvertano quel non so che di trascendentale e di estetico che la coscienza umana ordinariamente avverte come sua potenziale capacità. Mi viene in aiuto qui un riferimento letterario-poetico, quello dell'ode *La Chiesa di Polenta* di Giosuè Carducci. Il quale, quasi per incanto, nella prima strofa, dinanzi alla chioma del cipresso che si agita al vento sulla spianata del vecchio castello in rovine, esce in estatico "Forse Francesca (da Rimini) temprò qui li ardenti/occhi al sorriso?" e, dopo, nella ottava strofa; "Forse qui Dante inginocchiosi?" L'ode è del 1897, Dante e Francesca sono del 1300....ma il momento poetico sa fondere i tempi e sa dar voce là dove il silenzio è sovrano e l'avvenimento è irripetibile.

Quel passaggio in macchina

Per queste ragioni quel passaggio in macchina di don Josemaria Escrivà, quegli occhi che videro, quelle parole che disse, forse ammirando il paesaggio o parlando d'altro, contengono di quel prete una provocazione spirituale per noi, sono un richiamo alla sua personalità, contengono un tacito saluto, sottintendono una sua benedizione, possono nascondere una particolare preghiera...sono tracce di un percorso non solo stradale ma anche spirituale, dal momento che il pensare e il parlare di un santo portano in sé vibrazioni e tralucenze di...santità.

Da Carducci a Dante

Ma se Giosuè Carducci rende presente Francesca e Dante in forza della sua capacità fantastica e della affezione poetica, noi rendiamo presente e vicino don Josemaria Escrivà per una particolare tradizione di fede, in

grado di aiutarci a percepire nelle note del tempo e nella precarietà della vita una trama di superiore valenza. Riflettendo, infatti, sulla novità che per alcuni o per molti è la figura di san Josemaria Escrivà (come è stata, d'altronde, per noi Santa Giovanna Beretta Molla il 13 novembre 2005, quando abbiamo accolto in chiesa la sorella e la figlia), trovo un riferimento illustrativo-poetico in Dante, nella sua *Commedia*, là dove un personaggio, il conte Ugolino, udendo parlare Dante, dice "lo non so chi tu sei...ma fiorentino/mi sembri veramente quand'io t'odo" (Inf. XXXIII - 10-12).

Certo, non si possono conoscere tutti o molti santi, ma, come per il personaggio dantesco l'accento fiorentino definisce, senza indugi, Dante "di Firenze", così la qualifica di santo definisce, anche se per il non credente o per il credente semplicemente anagrafico, don Josemaria Escrivà, che passò per le nostre strade, uno della nostra Chiesa cattolica, un uomo della cultura cristiana, una creatura legata al mistero della comune esistenza, uno con la nostra stessa sensibilità, insomma un'esponente onorevole dell'umano e dell'umano anche una testimonianza coraggiosa.

Quel santo direbbe...

Se mi è concessa ancora la compagnia di Dante, oso aggiungere che San Josemaria Escrivà, all'ipotetico "lo non so chi tu sei", preso in prestito dal personaggio dantesco, risponderebbe con i versi presi in prestito dallo stesso Dante in altra parte della *Commedia*: "lo mi son un che quando/amore spira, noto, ed a quel modo/che detta dentro, vo significando (Purg. XXIX 52-54)

E noto che questi versi, messi in bocca allo stesso Dante, costituiscono la definizione del "dolce stil novo". Nella analogia, e nel riferimento letterario, è facile dire che nelle risposte dei santi c'è veramente uno stile nuovo, unico, quello che sa usare chi, nell'essere ricordato, non vede un puntello alla sua gloria, né un piedistallo per eccellere su altri, ma un semplice riconoscersi insieme a noi, nella comune avventura dell'esistenza, sull'unica strada, quella del tempo, dove i passi di tutti e di ciascuno segnano sempre un incedere verso l'oltre tempo che, per il credente, è la visione di Dio.

Perché sul Pollino

Riguardo alla decisione di intitolare al fondatore dell'Opus Dei una cima del Pollino sul Moncerviero, in territorio mormannese, vorrei dire, a solo fine illustrativo, che la scelta e l'approvazione nelle varie sedi di consultazione e di competenza amministrativa, mi sembrano intelligentemente motivate.

Perché - facendo un po' di cronistoria - don Josemaria Escrivà il 22 giugno 1948 passava realmente per Campotenesse, di ritorno a Roma, donde era partito il 18 per un viaggio apostolico in Calabria e Sicilia, su una Aprilia modello 438, guidata dallo spagnolo avv. Alberto Taboada e insieme a don Umberto Aloisi e a don Alvaro de Portillo, che sarà il suo successore.

La mattina di quel 22 giugno, partendo da Palmi, dove aveva pernottato, aveva preferito il percorso interno, cioè la S.S. 19 delle Calabrie (nel

venire aveva seguito la litoranea Tirrenica 18) e nella tarda mattinata aveva raggiunto Castrovillari, dove aveva fatto una breve sosta, quindi era ripartito raggiungendo il valico di Campotenese e quota 1000 del Pollino.

E Mormanno?

A questa quota e su quella strada don Josemaria Escrivà potè ammirare quel tanto del Pollino che si poteva vedere dalla macchina (se non si fermarono e scesero per osservare meglio), cioè la chiostra dei monti che recinge l'altopiano, quindi fra questi monti anche il Moncerviero, di fronte. Egli sapeva che nel Pollino, a quota 1000, quel martedì 22 giugno, in quell'ora, si chiudeva il suo viaggio apostolico in Calabria e Sicilia. Forse, come dallo Stretto di Messina, in navigazione, riguardando la Sicilia, s'era da essa accomiatato, così, ora, dal Pollino, riguardando col pensiero la Calabria percorsa, se ne distaccava con un saluto di commiato.

Si può ritenere che tra qualche commento sul paesaggio fatto da quei viaggiatori sia intercorsa anche qualche parola su (se l'itinerario non era stato già fissato prima)...se piegare a destra sulla provinciale 28 per Rotonda o continuare sulla S.S. 19 per Mormanno per raggiungere la Lucania a Castelluccio. La provinciale segnava Km. 22, la statale Km 29. La scelta s'imponeva, o s'era imposta, compulsando la guida stradale, della quale certamente s'erano provvisti alla partenza da Roma, atteso il lungo e complesso viaggio in programma.

Poiché la cronaca del viaggio tace in merito, è lecita la domanda: quale percorso scelsero? Se prevalsero considerazioni sulla minore distanza, piegarono a destra per Rotonda. Se invece risultarono più importanti le garanzie di migliori condizioni di viabilità che la statale pregiudizialmente offriva, proseguirono per Mormanno, accettando i chilometri in più, - precisamente 7 - che, d'altronde, l'Aprilia 438, anche se non nuovissima, per la sua consistenza ed efficienza avrebbe percorso bene.

Quest'ultima considerazione m'induce a ritenere molto probabile il proseguimento sulla statale 19 per Mormanno e quindi l'attraversamento dell'abitato dalla cappella di S.Rocco in giù, per la piazza e la svolta a destra verso la Loggetta...e la vista dei monti lucani e di Castelluccio, punto di riferimento stradale.

Se si vuole cercare una spiegazione della omissione di ogni riferimento a Mormanno o a Rotonda, forse è ragionevole dire che, trovandosi i due paesi in un punto intermedio di passaggio tra due luoghi topograficamente rilevanti, cioè il Pollino e la Lucania, la loro nominatività non rientrò nelle esigenze descrittive dell'itinerario del viaggio e così la scelta della strada con rispettivo paese scivolò nel silenzio, così come ora l'Aprilia 438 scivolava verso Castelluccio nella ordinaria aderenza psicologica dell'autista e dei viaggiatori alla concretezza del percorso.

Sul Pollino a Mormanno

Era conveniente che nel ricostruire e nel perpetuare la memoria di San Josemaria Escrivà la Calabria decidesse come la Sicilia, che al Santo ha intitolato una cima sull'Etna, accettando così quella carica allegorica che i monti contengono, che è quella della grandezza morale e spirituale, quindi naturale e soprannaturale, il che è proprio dei grandi in umanità e in santità.

Era anche conveniente che Mormanno fosse il territorio meglio indicato e titolato ad accogliere e custodire il cippo di memoria e nome della Calabria, perché il Moncerviero è il monte di confine calabro sul versante dell'arteria stradale da e per la Calabria e perché il Moncerviero, per la sua posizione orografica, è balcone sui due mari fino alla Sicilia oltre che sul prosieguo del dorsale appenninico verso nord fin presso Salerno...in direzione di Roma.

A questo punto...

Mi tornano in mente due versi di Wolfgang Goethe in *Elegie Romane*:
“guardo con occhi che toccano/tocco con mani che guardano”

che costituiscono una immagine poetica molto bella, che però può diventare esperienza in chiunque abbia una certa affezione verso l'oggetto osservato.

Come ho detto prudentemente, il Pollino per don Josemaria Escrivà non era solo uno dei tanti luoghi di passeggio, una delle tante espressioni orografiche e topografiche, anche se prestigiosa. Il Pollino era la Calabria nel suo compiersi territoriale, era il luogo del compimento del suo desiderio per cui si era mosso da Roma, appunto ciò che non era, e non poteva essere né l'Aspromonte, neppure la Sila, perché luoghi disgiunti psicologicamente da questa dimensione affettiva di compimento e di distacco esistenziale.

Oggi

Con la dedicazione del monte, la collocazione del cippo e la celebrazione del 60° di quel passaggio si è voluto offrire a un avvenimento un posto particolare fra le nostre cose belle e buone da ricordare.

Si è verificato in ciò semplicemente quel che ordinariamente avviene quando, sugli orizzonti mobili del passato, memoria e storia vengono riviste e rivisitate da questo versante, che è il nostro oggi, e quando scopri e metti in miglior luce alcune immagini che poi, presto, ben volentieri alleggi al tuo album fantastico di memorie. Perché constati subito che quelle immagini diventano una compagnia cara e amica, tale da poterti far sentire – come avvenne per i due discepoli sulla via di Emmaus- qualcosa che non sai ben definire, ma che prelude sempre a qualche liberante o elevata sorpresa.